

PROFESSIONE GIORNALISTA

Sul clima tante parole e poche soluzioni concrete

Nonostante il lavoro delle conferenze dei paesi, nelle politiche globali l'ambiente continua a non essere una vera priorità

TERAMO - Torna per il quinto anno consecutivo il progetto "Professione giornalista". Il progetto è realizzato dal nostro quotidiano e dall'Istituto comprensivo "Corropoli Colonnella Controguerra" in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti d'Abruzzo. Come nelle passate edizioni, anche quest'anno i ragazzi dell'Istituto vibratiano diretto da **Manuela Divisi** hanno svolto un percorso di approfondimento didattico in aula sul tema concordato dalla scuola e dal nostro giornale. Al termine del percorso, gli studenti hanno elaborato un testo scritto. Il tema di quest'anno è "Il pianeta Terra. Giovani reporter per l'ambiente". Pubblichiamo oggi il quinto dei sette articoli inviatici dai ragazzi dell'Istituto "Corropoli Colonnella Controguerra" come frutto del percorso svolto in classe. Il progetto "Professione giornalista", che vede come referente per la scuola la docente **Manuela Valeriani**, ha lo scopo di sensibilizzare i più giovani sull'importanza dell'informazione e di promuovere un approccio critico alla lettura dei quotidiani. Gli elaborati che pubblichiamo sono stati redatti dagli studenti prima del blocco provocato dalla pandemia da coronavirus. Ospitiamo oggi l'articolo scritto dalla classe 3E di Corropoli, coordinata dalla referente del progetto. Martedì e mercoledì pubblicheremo gli ultimi due articoli firmati dalle classi 3F e 3G di Corropoli.

Il mondo discute di riscaldamento globale e cambiamenti climatici anche nell'ambito della Cop. La sigla indica la Conferenza sul clima dei Paesi che hanno aderito alla Convenzione quadro delle Nazioni unite sui cambiamenti climatici (Unfccc). Più esattamente Cop vuol dire "Conferenza delle parti", perché vi possono partecipare anche singoli compartimenti di Stati, come città, province, regioni e le banche internazionali. Per quanto riguarda il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici, i dati dicono che le temperature sono aumentate di oltre un grado rispetto all'inizio della rivoluzione industriale. Uno degli effetti del fenomeno consiste nel fatto che molte specie animali vengono inserite nell'elenco delle specie a rischio estinzione, mentre altre vengono inserite tra quelle ormai estinte. Secondo gli esperti, noi esseri umani potremmo essere i responsabili della cosiddetta "sesta estinzione di massa", che potrebbe essere rallentata agendo a livello globale e riducendo l'in-



L'attivista svedese Greta Thunberg durante una delle proteste che l'hanno resa un'icona mediatica

quinamento. Stando alle stime, se nulla dovesse modificarsi, entro fine secolo potremmo vivere in un ecosistema con temperature più alte di 4,5°-6°C rispetto a oggi. Le conseguenze sarebbero devastanti. Per questo l'obiettivo sarebbe quello di ridurre le emissioni di gas serra del 70% entro il 2050. L'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) spiega nel proprio sito cosa sono i gas serra: «Sostanze inquinanti presenti nell'atmosfera che tendono a bloccare l'emissione di calore dalla superficie terrestre. La loro concentrazione crescente nell'atmosfera produce un effetto di riscaldamento della superficie terrestre e della parte più bassa dell'atmosfera». Questo effetto di riscaldamento è comunemente noto come "effetto serra".

1995 - COP1 DI BERLINO. La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici è stata il primo trattato internazionale che ha fissato come obiettivo la riduzione delle emissioni dei gas serra, ma questo accordo non ha posto vincoli obbligatori ai Paesi firmatari. Il primo incontro si è tenuto a Berlino nel 1995 ed è noto anche come Accordo di Rio, in quanto è nato grazie al Summit della Terra di Rio de Janeiro nel 1992. I partecipanti si sono limitati a evidenziare che

gli impieghi specifici della Convenzione non sono adatti ai Paesi industrializzati. Hanno invece specificato il ruolo dei due organismi chiave dell'Unfccc: l'Sbsta (Subsidiary Body for Scientific and Technological Advice), l'organismo di supporto che si è occupato degli aspetti tecnici e scientifici dell'accordo politico, e l'Sbi (Subsidiary Body for Implementation), che si è occupato di monitorare l'effettiva applicazione delle decisioni prese.

1997 - COP3 DI KYOTO. Il Protocollo di Kyoto è stato il primo documento internazionale che ha imposto l'obbligo di riduzione dei gas serra per prevenire il riscaldamento globale da parte dei Paesi più sviluppati. Con la conferenza di Kyoto tutti i capi di Stato dei Paesi partecipanti hanno provato a dare gli strumenti per raggiungere gli obiettivi fissati dal protocollo. Nel periodo 2008-2012 l'Unione europea si è posta un nuovo traguardo, ovvero la riduzione di un ulteriore 8% dei gas serra, mentre nel secondo periodo, dal 2012 fino al 2020, i Paesi firmatari si sono impegnati a ridurre le emissioni almeno del 18% rispetto al 1990. Gli Stati Uniti d'America non hanno però mai aderito al Protocollo di Kyoto, mentre il Canada si è ritirato prima della fine del primo pe-

riodo di esecuzione.

2009 - COP15 DI COPENHAGEN. La 15esima conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici si è svolta a Copenhagen nel 2009. L'evento ha riunito i leader di oltre 192 Paesi del mondo allo scopo di trovare un accordo sulla diminuzione di emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera. Tutti gli Stati si sono impegnati a prendere le misure necessarie per mantenere l'aumento di temperatura del pianeta al di sotto di 2°C ed è stata prevista l'istituzione di un fondo di 100 miliardi di dollari l'anno da parte dei Paesi industrializzati nei confronti di quelli più poveri per la riconversione energetica. I leader presenti a Copenhagen hanno proposto una riduzione dei gas serra introdotti nell'atmosfera, per cui la Cop15 si è conclusa con un accordo tra Europa, Stati Uniti, Cina, India, Brasile e Sud Africa. Purtroppo, però, l'accordo è stato a dir poco al ribasso: è mancato infatti l'impegno degli Stati a ridurre significativamente le emissioni a breve termine.

2015 - COP21 di Parigi. Nel 2015 si è tenuta a Parigi la Cop21, a cui hanno partecipato 195 Paesi, all'interno della quale si è stabilita una sorta di "Costituzione": ad esempio, l'articolo 2 dell'accordo fissa l'obiettivo di restare "ben al di sotto dei 2 gradi rispetto ai li-

velli pre-industriali". L'articolo 3 prevede che i Paesi "puntino a raggiungere il picco delle emissioni di gas serra il più presto possibile"; nell'articolo 4 si dichiara che tutti i Paesi "dovranno preparare, comunicare e mantenere" degli impegni definitivi a livello nazionale, con revisioni regolari che "rappresentino un progresso" rispetto agli impegni precedenti. L'articolo 8 è dedicato ai fondi destinati ai Paesi vulnerabili, mentre nell'articolo 9 si chiede ai Paesi sviluppati di "fornire risorse finanziarie per assistere" quelli in via di sviluppo. Infine l'articolo 13 stabilisce che, per "creare una fiducia reciproca" venga stabilito "un sistema di trasparenza ampliato, con elementi di flessibilità che tengano conto delle diverse capacità".

2019 - COP 25 di Madrid. Nel dicembre 2019 si è tenuto a Madrid il vertice Cop più lungo di sempre: non sono state prese decisioni rilevanti e non è stato trovato un compromesso su uno dei temi più delicati, cioè il meccanismo che in futuro dovrebbe permettere ai Paesi che inquinano di meno di "cedere" la quota rimanente di gas serra ai Paesi che inquinano di più. Resta dunque l'allarme degli scienziati, poiché nulla è riuscito a smuovere dalla propria posizione quegli Stati che non sembrano intenzionati ad accelerare sul fronte del taglio delle emissioni, né ad allargare i finanziamenti ai Paesi più vulnerabili. Il consenso raggiunto in extremis sulla necessità di aumentare entro il 2020 gli obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni sembra insufficiente a bilanciare il fallimento sugli altri fronti. "Considerando l'urgenza della crisi climatica", ha ammesso Carolina Schmidt, presidente della Cop25, "l'accordo raggiunto non è sufficiente, non siamo soddisfatti". Qualsiasi decisione è stata rimandata al vertice previsto a Bonn il prossimo giugno. Tra i primi commenti quello della giovane attivista svedese **Greta Thunberg**: "La scienza è chiara, ma la si sta ignorando. Qualunque cosa accada non ci arrenderemo mai". Anche il portoghese **Antonio Guterres**, segretario generale delle Nazioni Unite, si è detto deluso del fallimento della conferenza. Buona parte delle controversie dovrà dunque essere risolta entro la prossima conferenza sul clima che si terrà a fine anno nel Regno Unito. Nel frattempo l'Italia si propone di organizzare la pre-Cop e altri eventi preparatori (tra cui uno dedicato ai giovani).

Classe 3E di Corropoli